Quotidiano / Anno XLVI / N. 149 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) Martedì 3 giugno 1969 / L. 60 ★

SENZA IL DUELLO TRA IL CAMPIONE BELGA E GIMONDI IL «GIRO» E' ORMAI FINITO

Espulso Merckx: droga, congiura o errore?

Colpo di scena al Giro d'Italia: alla partenza della diciassettesima tappa, la Celle Ligure-Pavia (poi vinta dal danese Ritter) si è appreso che il campione belga Eddy Merckx, fino a quel momento maglia rosa con 1'42" di vantaggio su Gimondi, era stato escluso dalla corsa perchè l'esame antidoping aveva dato risultati positivi nei suoi confronti (cioè era accusato di aver ingerito sostanze «doping»). E non basta perchè all'esclusione dal giro farà automaticamente seguito la squalifica per un mese che impedirà al belga di partecipare al Tour de France, in programma dal 26 giugno. La notizia ha provocato l'incredulità e l'indignazione di tutti i corridori che hanno criticato il sistema usato per le analisi ed hanno insinuato che Merckx possa essere rimasto vittima di una congiura. Perciò i corridori non volevano partire per la tappa di ieri: alla fine si sono lasciati persuadere, ma hanno compiuto il percorso ad una media molto bassa, attuando una specie di «sciopero bianco». E Gimondi che in conseguenza della squalifica di Merckx è diventato il leader del Giro si è rifiutato di indossare la maglia rosa, simbolo del primato.

Nella foto: il pianto di Eddy Merckx alla notizia della squalifica. A PAGINA 9

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

BIAFRA: MENTRE LE CONDANNE A MORTE VANNO ALLA FIRMA DI OJUKWU

ANGOSCIOSA ATTESA

Si tenta di salvare la vita dei 18 tecnici

Passi presso la Francia perchè intervenga sui biafrani — Negato ai rappresentanti della Croce Rossa il permesso di visitare i prigionieri — Domani Nenni riferisce alla Commissione esteri della Camera — La strage al campo «Kwale 3» nel racconto di un testimone

PARMA — Anna Spingardi, moglie di Guglielmo Grignaffini, uno dei quattordici tecnici in mano dei biafrani, con il figlioletto Paolo (Telefoto)

L'annuncio della condanna a morte dei diciotto tecnici dell'ENI prigionieri — quattordici dei quali italiani — ad opera di un tribunale dei secessionisti biafrani ha suscitato enorme emozione in seno alla opinione pubblica, già dolorosamente colpita dalla scoperta dei resti dei loro compagni di lavoro, massacrati al campo «Kwale 3». Il presidente del Consiglio, Rumor, e il ministro degli Esteri, Nenni, si sono consultati ieri mattina e hanno predisposto «ulteriori e immediate iniziative dirette alla salvezza e alla liberazione dei tecnici, intensificando a tal fine ogni possibile collegamento». Domattina, Nenni riferirà alla Commissione esteri della Camera, appositamente convocata. Il presidente della Camera, Pertini, ha inviato un telegramma al suo collega francese, Chaban Delmas, per chiedergli di esortare il governo francese a un intervento presso i biafrani. Come è noto, il governo francese, al pari di quello italiano e della stragrande maggioranza dei governi, non ha riconosciuto il Biafra (i soli governi che lo hanno fatto sono quelli della Costa d'Avorio, lo Zambia, la Tanzania e il Gabon) ma ha assunto in diverse occasioni un atteggiamento di simpatia verso le ragioni addotte dai secessionisti contro il governo federale nigeriano.

Anche la Santa Sede e il Comitato internazionale della Croce rossa hanno assicurato di voler continuare a fare quanto è in loro potere per ottenere il rilascio dei diciotto prigionieri, che

(Segue a pagina 5)

LA LEZIONE DELLA FRANCIA

TRE FATTI principali emergono dal risultato del primo turno delle elezioni per il presidente della Repubblica francese: primo, la riaffermazione della egemonia della borghesia su quella grossa parte dello elettorato che aveva sostenuto De Gaulle e la sua politica; secondo, la relativamente debole affermazione del centrista Poher che ha raccolto molto meno voti di quanti i suoi sostenitori si attendessero; terzo, il grande successo del candidato del PCF tanto più significativo se paragonato al vero e proprio crollo del candidato socialdemocratico Defferre e del suo partner Mendès France. Si tratta di fatti che impongono qualche riflessione.

Il numero di voti ottenuto da Pompidou — che piazza l'ex primo ministro di De Gaulle nella migliore posizione per succedere al vecchio generale sconfitto — non deve indurre a facili generalizzazioni. Sarebbe ad esempio azzardato sostenere che la massa dei francesi che hanno votato per l'attuale *leader* gollista vogliano le stesse cose e che il loro voto abbia dunque lo stesso significato. La migliore smentita ad una tesi di questo genere viene del resto dalla stessa campagna elettorale di Pompidou, che è stata assai oscillante tra posizioni di netta «ortodossia» gollista e posizioni, invece, notevolmente incerte sia nel campo della politica interna sia soprattutto in quello della politica internazionale. Oscillazioni che rendono assai difficile, oggi come oggi, tentare di definire quali potranno essere le grandi linee del programma di Pompidou nel caso che tra due settimane egli venga eletto presidente della Repubblica.

LA RELATIVAMENTE debole affermazione di Poher, dato addirittura come gran favorito dai primi sondaggi effettuati all'indomani della presentazione della sua candidatura, conferma soprattutto il fatto che la presa centrista in Francia è limitata. L'attuale presidente della Repubblica ad interim ha d'altra parte pagato lo scotto di una campagna elettorale condotta senza mordente alcuno e basata fondamentalmente sulla preoccupazione di non urtare l'elettorato gollista. Basti per tutti l'esempio della ambiguità di Poher sul problema dello scioglimento della attuale Assemblea nazionale in cui la maggioranza gollista è stata ottenuta attraverso la legge truffa varata da De Gaulle. Una ambiguità che ha tolto evidentemente alla candidatura Poher quel tanto di patina antigollista che l'ex presidente del Senato si era conquistato con la sua campagna contro il referendum del 27 aprile.

La stessa decisione del PCF di astenersi dal voto nel secondo turno dello scrutinio va letta in questa chiave: essa costituisce, in pratica, un rifiuto di firmare la cambiale in bianco presentata da un candidato centrista che rifiuta ogni impegno contro la destra diventandone per questo stesso fatto un potenziale alleato.

VI E' INFINE il grande successo del nostro compagno Jacques Duclos. Tutti ricordano che agli inizi della campagna elettorale al candidato comunista veniva attribuita una percentuale di voti che nella ipotesi più favorevole non superava il 12 per cento. La considerazione che stava alla base di una tale previsione era che essendo Duclos palesemente fuori giuoco nella corsa alla presidenza, una grossa parte dell'elettorato comunista o comunque di sinistra avrebbe preferito votare «utile» e cioè per candidati meglio piazzati. Ciò è forse accaduto soprattutto nei confronti di Poher che ha potuto raccogliere qua e là voti antigollisti che in altre condizioni sarebbero andati al candidato della sinistra. Ma se è accaduto, se ne deve dedurre che il quasi ventidue per cento dei voti andati a Duclos — con un aumento di quasi il due per cento rispetto ai voti raccolti dai comunisti alle elezioni politiche dell'estate dello scorso anno — non riflette ancora completamente la forza reale dei nostri compagni francesi. Questo risultato, ad ogni modo, costituisce una lezione cocente per i presuntuosi strateghi della sinistra non comunista francese che avevano vaneggiato di poter rinchiudere il PCF in un piccolo ghetto politico. «Un voto, un solo voto più dei comunisti — aveva detto Defferre sostenuto da Mendès France — e tutto sarà più facile». Ebbene, il candidato della SFIO ha ottenuto meno di un quarto dei voti del candidato comunista. Si è conclusa così nel modo più squallido, l'avventura cominciata al Congresso di Alfortville e che ha forse i suoi prodromi nella ambigua manifestazione di Charlety della fine del maggio del 1968, quando si tentò di mettere in piedi una «successione» a De Gaulle su una piattaforma decisamente anticomunista. Noi non sappiamo ne possiamo sapere quali conseguenze immediate avranno sullo insieme della sinistra il grande successo comunista e la sconfitta della SFIO. Ci sembra chiaro, tuttavia, che ogni tentativo di far avanzare in Francia una alternativa socialista non può avere successo se non si terrà nel giusto conto la forza del Partito comunista, i suoi legami con la classe operaia e con il popolo, la sua capacità di mobilitare e di organizzare le energie migliori della Francia.

Alberto Jacoviello

L'indicazione dei comunisti francesi per il secondo turno elettorale

Il PCF: né Pompidou né Poher

Negato il voto ai due candidati della destra - La decisione presa ieri dal C.C.

Il quadro finale dei risultati delle elezioni presidenziali francesi (mancano solo circa mezzo milione di voti dei territori d'oltremare) è il seguente:

	VOTI	%
POMPIDOU	9.858.824	43,95
POHER	5.221.022	23,44
DUCLOS	4.787.665	21,53
DEFFERRE	1.130.050	5,07
ROCHARD	815.512	3,68
DUCATEL	285.736	1,27
KRIVINE	237.798	1,06

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 2

Il Comitato centrale del PCF ha deciso stasera di invitare i propri elettori a non pronunciarsi nè per Poher nè per Pompidou al secondo turno delle elezioni presidenziali che avranno luogo il prossimo 15 giugno. Scegliendo l'astensione il PCF dichiara di non voler impegnare in una battaglia tra candidati del grande capitale le forze operaie e democratiche che in Duclos hanno votato per l'avvenire e il rinnovamento della Francia, per l'unità delle sinistre e per il socialismo.

«Noi crediamo — ha dichiarato Waldeck Rochet — che questa sia la sola posizione giusta che del resto conferma il contenuto della nostra cam-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Prima risposta degli operai alle minacce di Agnelli

Ventimila della FIAT scioperano oggi due ore per turno

Sono i lavoratori delle Officine di carrozzeria della Mirafiori - I sindacati uniti hanno chiamato allo sciopero per avanzate rivendicazioni di potere e di controllo operaio - Ferma replica da parte di FIOM, FIM e UILM al ricatto della azienda (chiusura degli stabilimenti e sospensioni)

Dalla nostra redazione

TORINO, 2

I sindacati metalmeccanici torinesi hanno dichiarato per domani due ore di sciopero da effettuarsi in ogni turno di lavoro (il primo ed il normale resteranno fermi dalle 10 alle 12) nelle Officine di Carrozzeria — linee di montaggio, giostre e circuiti — della FIAT Mirafiori. All'azienda, che con il provocatorio telegramma di ieri ha minacciato «in assenza di normalità produttiva» la sospensione di migliaia di lavoratori giocando la carta delle intimidazioni e del ricatto, i sindacati hanno risposto tenendo ben ferma la loro linea di sviluppo dell'agitazione per la contrattazione integrativa, chiamando in lotta i ventimila operai della Carrozzeria.

La vertenza è aperta da qualche giorno e già si sono avviate discussioni tra le parti, restate finora senza un approdo positivo. Le organizzazioni dei lavoratori e gli operai hanno chiesto che la velocità delle linee sia regolata in modo uniforme per tutta la giornata; che non siano consentiti i recuperi di produzione; che sia garantito, con un opportuno numero di riserve, l'organico adeguato; che siano istituite e rispettate le pause necessarie per coprire i momenti di assenza dell'operaio. Inoltre hanno richiesto che ad ogni squadra siano comunicati i tempi individuali e quelli complessivi ed il programma giornaliero di produzione e che ogni mutamento o innovazione sia discusso con i lavoratori interessati tramite la C.I. e i delegati appositamente designati dagli operai.

I segretari generali della FIOM, della FIM e della UILM, con questo telegramma alla Confindustria, hanno respinto il ricatto della FIAT.

«Riferimento vostro telegramma riaffermiamo — come già fatto alla organizzazione industriale torinese e alla direzione FIAT — che vertenze in atto possono essere esclusivamente risolte affrontando richieste presentate dai sindacati. In un confronto reale con i rappresentanti sindacali dei lavoratori della FIAT l'inasprimento situazione con eventuale provvedimento di chiusura stabilimenti FIAT o sospensioni lavoratori non potrebbero che determinare una dura risposta da parte organizzazioni sindacali e provocare gravi conseguenze di cui l'azienda e la vostra organizzazione porterebbero tutta la responsabilità. Ferma restando la piena competenza delle organizzazioni sindacali torinesi a condurre i negoziati sulle vertenze in atto, le Federazioni nazionali, sempre qualora non si giunga ad atti ingiustificati e obbiettivamente provocatori, rimangono disposte a fornire ulteriori chiarimenti sul loro orientamento».

Chi insieme con Scirè proteggeva le bische?

Il vicequestore Nicola Scirè, arrestato per lo scandalo delle bische protette da poliziotti e carabinieri, è stato interrogato ieri in carcere. La sua tangente sarebbe stata di 2 milioni al mese, mentre altri 7 milioni venivano divisi fra i vari protettori. Intanto circolano con sempre maggiore insistenza i nomi di alti funzionari che insieme a Scirè avrebbero protetto i biscazzieri: e questi nomi debbono venir fuori. A PAGINA 5

OGGI

il bacillo

L'ALTRA *sera alla TV il socialdemocratico onorevole Cariglia, in diretta polemica con Amendola, ha detto tra l'altro: «Parlavo giorni fa con una eminente personalità politica americana» e un fuggevole sorriso ha illuminato i suoi occhi. Il liberale onorevole Badini Confalonieri, che visto di profilo, sul video pareva si fosse infilata una matita a cavallo dell'orecchio destro, secondo l'uso dei geometri, lo ha guardato stupefatto come a dire: «Ma chi? Quello lì?».*

E invece è proprio vero. Cariglia non mente, e se voi fate caso del resto, alla profondità alla finezza e all'intelligenza delle informazioni che gli americani mostrano di ricevere dall'Italia, vi rendete conto che esse non possono venire che dall'on. Cariglia, l'uomo che nella sua biografia parlamentare ha scritto, tra l'altro, di sè: «Proviene dal PSDI di cui è stato membro della Direzione Nazionale e Vice Segretario Nazionale», dove si vede che i suoi giudizi politici sono confortati da una implacabile conoscenza della grammatica. Due settimane or sono è stato Cariglia a sottoscrivere, per i socialisti italiani, il documento dell'Internazionale che condanna il comunismo. Quando è venuto il suo turno, non si decideva ad apporre la firma. Lo hanno sollecitato «Ma scusate — ha fatto notare l'on. Cariglia — non c'è una croce qui?». «Sì, ma è per indicare il punto..» «Oh pardon, credevo di avere già firmato».

Domenica, parlando a Montecatini, Cariglia ha detto che la «vera natura del comunismo è totalitaria, egemonica, antidemocratica, antiliberaria, imperialista». Ecco le solite informazioni sul comunismo, troppo spesso frettolose, approssimative e incomplete. Il vice segretario socialdemocratico del PSI si è dimenticato di aggiungere, o non lo hanno avvertito per riguardo, che il comunismo è anche anticrittogamico, serve cioè a combattere la «Uncinula necator», dannosissimo batterio, o bacillo, di origine americana. Lo si distrugge con le irrorazioni di zolfo, sicchè quando passa nei pressi delle nostre sezioni l'onorevole Cariglia farà bene a tenersi alla larga, a evitare che i compagni lo spruzzino.

Fortebraccio

Uno sport da pulire

All'indomani della Milano-Sanremo ci fu qualcuno che disse: «Una volta o l'altra a Merckx gli capita una disgrazia». Bene, gli è capitata: hanno scoperto che si drogava e lo hanno tolto di mezzo dal Giro d'Italia. Come conseguenza dovrebbe anche essere escluso dal Giro di Francia (a meno che gli organizzatori parigini non decidano che è stata un'operazione da buffoni e ignorino la squalifica); poi può darsi che prima dei campionati del mondo il povero Merckx sia spinto giù dal marciapiede da un passante frettoloso, così si rompe una spalla e non vince nemmeno lì.

Se dicessimo che ci spiace mentiremmo; cioè, ci spiace per lui che è grosso campione, ci spiace per i ciclisti che onestamente e duramente si guadagnano il pane e adesso vengono sommersi dallo stesso fango: ma non ci spiace affatto il caso in sè. Una vecchia massima latina affermava: «Oportet ut scandala eveniant» («E' bene che accadano gli scandali»): è bene, almeno se servono al affrontare i problemi che invece finora si è finto che non esistessero.

E il caso Merckx potrebbe anche, se gli interessati lo affronteranno fino in fondo, essere lo scandalo dal quale si può partire per fare pulizia. Il problema naturalmente, non è di mettere in discussione la decisione della giuria: se Merckx è risultato drogato è giusto che sia stato estromesso dalla corsa poichè questo è il regolamento: non è neppure quello di mettere in discussione la fondatezza scientifica dei controlli, della quale non si ha ragione di dubitare (almeno da parte di chi non ha la competenza necessaria): il problema, ovviamente, è assai più lontano ed assai più importante.

Naturalmente questo discor-

Kino Marzullo

(Segue in ultima pagina)